



Cara associata, caro associato, vorrei innanzitutto ringraziarvi per averci eletto come direttivo del gr.a.po. per i prossimi 3 anni, personalmente mi sento in dovere di assumermi questa responsabilità con tutta la volontà e il tempo che ho a disposizione cercando di lavorare insieme al Consiglio per gli obiettivi che abbiamo prefissato all'inizio di questa avventura.

Le difficoltà, dati i tempi poco favorevoli, incontrate quest'anno sono state notevoli tanto che gli scavi alla necropoli di San Floriano sono stati sospesi; tuttavia sembrerebbe che le lettere di richiesta inviate a vari enti pubblici e privati stiano per dare i propri frutti. Ma prima di passare al sunto delle attività svolte nel 2004 vorrei, con profonda tristezza, ricordare la figura di un nostro grande collaboratore nonché socio onorario, il conte GianBattista Altan scomparso lo scorso autunno.

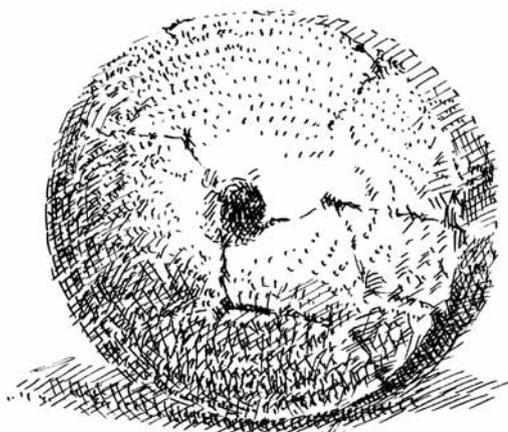
Un personaggio che mi ha sempre sostenuto e consigliato durante la presidenza del gruppo ed è stato uno dei massimi promotori, insieme al prof. Lino Quaia (presidente dell'associazione Silvia Zenari) ed al prof. Mario Cosmo (consigliere del gr.a.po.) affinché fondassimo questa associazione a Polcenigo, luogo storicamente ed archeologicamente tra i più importanti della provincia. Come ho scritto poc'anzi le attività di scavo non sono state fatte nel corso del 2004 sia per mancanza di denaro sia per la complessità di lettura delle sezioni stratigrafiche del terreno, malgrado ciò il gruppo si è comunque dedicato alle altre funzioni previste dallo statuto. Nel mese di marzo è stata organizzata la conferenza degli ultimi reperti trovati a Sottocolle durante la campagna di scavo 2003, sono intervenuti la dott.ssa Serena Vitri (ispettrice archeologica della Sovrintendenza) la quale ha precisato l'importanza del sito in quanto unico esemplare di sepoltura birituale in Friuli con adiacente il Lustrinum; di seguito la dott.ssa Patrizia Donat (collaboratrice ed esperta di ceramica preromana della Sovrintendenza di Udine) che ha evidenziato le diverse tipologie di ceramica ritrovate ed infine il Sig. Righi (esperto di materiali in metallo) che ha analizzato le diverse forme di fibule appartenute alle sepolture trovate nel corso dello scavo.

A giugno abbiamo organizzato la terza escursione culturale a Feltre per visitare il museo della civiltà paleoveneta e i castelli di Bevilacqua e Montagnana, la partecipazione alla gita è stata soddisfacente. Il CAI di Sacile, interessato alla Risena di Coltura ed al motore alpino di Galvani ci ha richiesto di allestire una conferenza ed una escursione in montagna la qual cosa ci ha fatto molto piacere, tanto che abbiamo inviato un nostro rappresentante (il Prof. Mario Cosmo) ad illustrare il nostro lavoro. Ad ottobre abbiamo avuto il piacere di visitare per primi il nuovo museo archeologico di Torre di Pordenone presso il castello dei conti di Ragogna. Una tappa fondamentale per il gruppo in quanto ci permetterà in futuro di poter osservare i nostri reperti che verranno esposti al grande

pubblico. La collaborazione ha suscitato interesse e curiosità anche alla parte politica del Comune di Pordenone, infatti l'assessore alla cultura, il Dott. Cudin, ha voluto un incontro con lo scrivente. All'appuntamento siamo andati io ed il vice presidente Ersilio Celant, la cordialità dell'assessore e la preparazione storica ci ha portato ad un colloquio mirato alla reale possibilità di investire, da parte del Comune di Pordenone, per la prossima campagna di scavo alla necropoli di San Floriano. In questo numero del Bollettino troverete la traduzione della famosa bolla di Ottone primo (963) che cita per la prima volta i poderi della contea di Polcenigo.

Il lavoro è stato eseguito da una nostra collaboratrice, la sig.na Zanchet Roberta. Alcuni soci escono costantemente alla ricerca di altri probabili siti sul territorio comunale, reperti provenienti dal colle delle "Rasse", dal colle del castello, dal colle di San Floriano sono stati consegnati alla Sovrintendenza. Se ci sono segnalazioni plausibili si può contattare il direttivo. Prima di concludere vi cito di seguito i risultati dell'elezione per il rinnovo del direttivo avvenute il 6 dicembre 2004. Presidente Oscar Riet, vice presidente Ersilio Celant, segretario Angelo Pusiol consiglieri Mario Cosmo, Paolo Barcellona, Angelo Bel, Angelo Zanchet.

Il Presidente
Oscar Riet



Antica macina murata nella canonica di San Giacomo - Polcenigo
Disegno di E. Celant

SOMMARIO

Introduzione del presidente	pag. 1
Strada delle Fratte	pag. 2
Polcenigo e dintorni; origini e culti	pag. 4
Aggiornamento scavi	pag. 7
Bolla di Ottone primo	pag. 8
Attività varie	pag. 10
Omaggio al conte Altan	pag. 12
Il ponte delle ore	pag. 14
L'angolo del piccolo archeologo	pag. 15



STRADE DELLE FRATTE: SEMPLICE CARRERECCIA O STRADA DI GRANDE IMPORTANZA?

Accingersi a leggere teorie, anche un pò provocatorie, sulla strada attualmente denominata "Vicolo Fratte" senza un accenno storico sul castello di Polcenigo vi porterebbe a definirmi una persona dotata di grande fantasia. Non essendo solo nell'esprimere queste osservazioni ma in compagnia di persone ben più avvedute e storicamente preparate di me, umilmente mi faccio portatore di favella, cercando di scrivere in modo semplice e non storiografico permettendo così ai nostri più giovani lettori di appassionarsi alla storia del paese senza annoiarsi. Guardando attentamente la costruzione ci si accorge della sua unicità. A differenza degli altri castelli della pedemontana: Caneva, Aviano, Montereale, Maniago, Mizza, Meduno, Toppo, Pinzano, è l'unico che non guarda verso la pianura. Così costruito non permetteva certamente di controllare in modo efficace un'eventuale esercito in avvicinamento, infatti, recandosi in cima all'altare, ci si accorge che la visuale è bloccata a sud dal Colle di San Floriano, a est dal colle delle "Razze" e ad ovest dal Longon. Tutti colli poco difendibili per ospitare un castello, chi perché poco alto, chi perché con la sommità troppo piana, chi perché non presenta pareti a picco. Non è da scartare, comunque, l'ipotesi che sulle loro sommità ci fossero dei punti di osservazione tipo la torre posta sul colle a Costa di Range (resti del basamento circolare in pietra ancora conservati).

La funzione strategica della locazione va vista in relazione ad antichi documenti secondo i quali il 10 Settembre 963 Ottone 1° concede il castello di Paucemcho (già esistente) e diversi beni nell'area occidentale del Montecavallo a Giovanni vescovo di Belluno. Con questa concessione il signore bellunese si apriva una propria strada alla volta del mare e dei mercati orientali. Non dobbiamo dimenticare che, in periodo medievale il vescovado di Belluno era vassallo del Patriarca di Aquileia ed il collegamento con la Patria del Friuli doveva evitare la stretta di Serravalle controllata dai trevigiani.

Questa nuova via garantiva così, la sicurezza del collegamento tra i territori dell'impero ed il mare tramite la strada che da Belluno, transitando per l'Alpago ed il Cansiglio, scendeva da Lama di Som a San Michele e proseguiva sotto costa, ai piedi del monte, connettendosi all'importante strada regia che transitava lungo la pedemontana e a monte delle risorgive, proseguiva alla volta di Oderzo e Aquileia scendendo verso il castello proprio da Vicolo Fratte. Il maniero, posto così in un luogo molto riparato e non a caso con la porta collocata a monte, rivolta verso Belluno ed il suo Signore, aveva una strategia centrata proprio sul controllo del nodo viario l'asse pedemontano. Non dobbiamo dimenticare che da tale posizione si controllavano anche i masi (terreni coltivati in comune e delimitati da alte mura per difesa) collocati monte-Mezzomonte, Longiarezze, Coltura, Gorgazzo, Santissima, Dardago. Se osserviamo in dettaglio il colle del castello ed i suoi dintorni, noteremo che il rilievo è il culmine di un impercettibile spartiacque, quel-

lo che divide il bacino delle sorgenti del Gorgazzo da quello delle acque del Livenza. E' in questo particolare settore della valle che transita Vicolo Fratte. Di aspetto molto antico è completamente costruito in acciottolato, largo c.a. 2.5 m, delimitato da muri a secco.

Dai ruderi rimasti, si può ipotizzare fossero alti c.a. 2m, a completa sicurezza per chi viaggiava. Questa opera è l'antica strada che collegava la pedemontana, attraverso il Cal de Brent, alla pianura arida e quindi sempre transitabile lungo la direttrice San Giovanni-Ranzano-Vigonovo alla volta di Oderzo e Aquileia. La via, come già accennato, scendeva dall'antica strada posta in costa (in tempi meno remoti ci passarono anche le truppe di Napoleone e da allora prese il nome di "sentiero Napoleone") percorreva il lato sinistro del Rui Fossal, incassato fra alte mura, anche di 4 e 5 metri, imponente opera di antica ingegneria idraulica, per poi guardarla all'altezza di via Sottomonte proseguendo, sempre incassata tra due muri, per Vicolo Fossal dove ancora oggi esistono le due colonne che forse un tempo costituivano le porte dell'abitato più antico e popoloso della vecchia Coltura.

La sua prosecuzione scendeva dritta verso il castello intersecando le recenti via Spinet e via Pedemontana e si dirigeva verso la porta castellana sotto gli attenti occhi delle guardie, aggirava il Col de Ciso (sulla sua sommità sono stati rinvenuti, durante la posa della vigna, numerosi scheletri umani, forse sepolture dopo un assalto al forte?) percorreva un pezzo dell'attuale via Coltura per poi dividersi all'altezza del vecchio mulino, vicino Bossier Egidio. Una diramazione risaliva il ripido viottolo che raggiungeva il lato Ovest del castello, quindi dal lato più propizio per il difensore che poteva accanirsi sull'attaccante che gli mostrava la mano con arma d'offesa e non quella che reggeva lo scudo. L'altra diramazione proseguiva ed attraversava il Gorgazzo in un punto stretto e lontano da terreni fangosi e molli. In questo luogo un presidio di pochi uomini sarebbe stato sufficiente al controllo del traffico commerciale in tempo di pace.

Da qui il mercante in transito, attraverso il Cal de Brent, avrebbe rimontato le alluvioni dell'Ortugna per poi dirigersi alla volta dell'antico Municipio di Oderzo e Aquileia. In un'epoca in cui il rispetto della geografia fisica dei luoghi equivaleva ad un risparmio delle energie per il transito e per la manutenzione della viabilità, sono portato a credere che questa fosse la più antica strada di approccio al castello sia al raggiungimento del mare opitergino. Percorrendo recentemente Vicolo Fratte, il sentiero Napoleone e la sua prosecuzione, un grande senso di tristezza mi attanaglia il cuore. Nell'era della grande tecnologia, della scienza, dei computers, l'uomo non riesce a mantenere vivi questi ricordi lasciando queste opere in totale abbandono se non distruggendo quel poco che resta in nome del progresso e delle comodità che, sembra, nessuno possa rinunciare. Portare a conoscenza i più giovani della storia del nostro paese è una speranza che si faccia posto nella loro coscienza un'idea di conservazione di ciò che ancora rimane di storico ed antico, che ha resistito a terremoti, frane ed alluvioni, ma, che nulla può contro la complessa mente umana.



POLCENIGO e DINTORNI: origini e culti

Secondo quanto scriveva Plinio il Vecchio, al tempo la zona delle sorgenti del Livenza doveva appartenere al "municipium" di Oderzo (Liquentia [oritur] ex montibus Opiterginis). Il legame tra Polcenigo e la città romana trova conferma anche nel diploma di Ottone del 963, dove i due luoghi sono citati l'uno di seguito all'altro quasi rincorrendosi. A presidiare la proprietà di Quinto Auto Paucinio, tribunus militum opitergino, vi era la villa rustica (nota 1) di Sottocolle a San Giovanni (nota 2). La villa sorse (forse su un insediamento preesistente) a seguito della donazione di 300 centurie (150 kmq) fatta da Giulio Cesare ad Oderzo (vedi il poeta Lucano) quale premio per la fedeltà dimostratagli nella lotta contro Pompeo. Questo allargamento, che portava i limiti del municipio al margine delle Prealpi, fu completato in epoca augustea fino alla stretta di Serravalle ed al Bellunese. La villa (l'unica fino ad ora accertata lungo la nostra fascia Pedemontana) e la necropoli di Sottocolle furono distrutte tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.).

Le due seppur parziali campagne di scavo condotte dal GR.A.PO, negli ultimi tre anni a Sottocolle di San Floriano, i ritrovamenti di monete con l'effigie di Costantino (Il Grande?) e delle urne funerarie rovesciate e calpestate appartenenti agli strati più recenti dell'area sacra, testimoniano l'epoca in cui la furia sacrilega pose termine alla plurisecolare frequentazione del sito, iniziata nell'Età del Ferro. I fatti risalgono verosimilmente al periodo che va dal 390 al 410 d.C., periodo durante il quale si verificarono eventi storici molto importanti, che portarono alla fine del Paganesimo ed all'avvento definitivo del Cristianesimo. Per maggior chiarezza, è bene fare un salto indietro e partire dal tempo in cui regnava Costantino il Grande. Costantino fu acclamato "Augusto" dalle turbolente legioni di Britannia nel 306 d.C. e si trovò a contendere il trono ad altri pretendenti. Dopo aver sconfitto Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio (In hoc signo vinces), giunse ad un accordo con Licinio (altro pretendente) emanando l'Editto di Milano con il quale si ammetteva il Cristianesimo (che fino ad allora aveva vissuto nell'ombra dell'illegalità) fra le religioni lecite. I due

riuscirono ad eliminare un altro pretendente (M.Daia) e nel 324 si scontrarono tra loro. La battaglia si concluse con la vittoria di C., che riunì nelle sue mani tutto l'Impero. Con Papa Silvestre convocò il Consiglio di Nicea, condannò Ario (n.3) e diede inizio alla tendenza degli imperatori ad intromettersi nelle questioni religiose. Trasportò la capitale da Roma a Bisanzio (330) che prese il nome di Costantinopoli, instaurò un sistema di successione dinastica, riformò le leggi amministrative e militari in senso accentratore, trasformando l'Impero in monarchia assoluta. Costantino suddivise l'impero tra i suoi tre figli, Costantino II, Costante e Costanze, che si trovarono presto a lottare fra di loro per la conquista del potere.

Da notare che Costante, che regnava in Italia, sconfisse e uccise il fratello Costantino II in una battaglia che si svolse nei pressi di Aquileia nell'anno 340. I cinquant'anni che seguirono furono un succedersi continuo di imperatori, di usurpatori, di assassini e di lotte intestine per la conquista del potere, e crearono i presupposti per la definitiva caduta dell'impero romano avvenuta ufficialmente nel 476 con la deposizione di Romolo Augusto. In questo marasma, l'ultimo grande tentativo di riunire l'Impero fu fatto da Teodosio, che peraltro morì pochi mesi dopo esservi riuscito. Teodosio fu proclamato Augusto nel 379 da Graziano ed incaricato di governare la "pars Orientis". Durante il suo regno dovette affrontare guerre civili e tentativi di usurpazione. Come la ribellione di Massimo, comandante delle legioni di Britannia, che nel 383 invase la Gallia, fece uccidere Graziano in fuga dalla sua residenza di Lutetia e poco tempo dopo sancì un trattato di pace con Teodosio, riconoscendo a Valentiniano, giovanissimo fratello di Graziano, i regni d'Italia, Africa e Illiria occidentale (attuale Dalmazia). Ma Massimo, spinto dall'ambizione, nel 387 invade l'Italia. Valentiniano fuggì da Milano ad Aquileia, invocando la protezione di Teodosio, il quale gli concede rifugio a Tessalonica. Nel 388 Teodosio muove contro l'usurpatore Massimo, avanza verso la Pannonia (n.4), dove, nei pressi dell'attuale Lubiana, vicino ad un villaggio sul fiume Sava chiamato Siscia, si svolse la battaglia che vide il trionfo delle truppe dell'Imperatore. Massimo fuggì cercando rifugio ad Aquileia, dove però fu scovato e ucciso dall'esercito di Teodosio.

Fu così ripristinato il potere di Valentiniano, divenuto maggiorenne. La pace durò poco. Infatti Arbogaste,

NOTE ALL'ARTICOLO SUI PAGANI:

1) Villa (romana): termine usato dagli scrittori latini per designare i fabbricati costruiti al di fuori delle città e che aveva un significato piuttosto ampio. Infatti erano VILLAE sia le fattorie destinate alla sola produzione agricola (v. Rusticae) sia le lussuose residenze per il riposo ed il tempo libero (v. d'otium). E tra queste tipologie vi erano le soluzioni intermedie. La v iniziò a diffondersi già in età repubblicana, riprendendo abitudini di origine greco-orientale.

Ma fu in epoca imperiale che conobbe la maggior diffusione (straordinari gli esempi che si trovano nei dintorni di Napoli). Quella di San Giovanni di Polcenigo apparteneva al gruppo delle Rusticae. Controllava un vasto appezzamento, dando prodotti come grano, frutta, olive.

Una v. poteva controllare zone alquanto estese, impiegando molte persone, creando a volte interi paesi: vi sono ville roma-

ne che utilizzavano oltre 10.000 persone, tra schiavi, liberi e le di loro famiglie).

2) Sul luogo si trovano numerosi resti di tegole, mattoni ed embrici, colonne e capitelli di squisita fattura. Diverse tessere di mosaico sono state ritrovate negli orti vicini.

3) Ario: diacono in Alessandria (n. 256 m. 336 ca.) Nella sua predicazione sosteneva la natura meramente umana del Cristo, negandogli ogni attributo divino. La sua tesi diede origine all'Arianesimo (Eresia ariana).

4) Regione a S del Danubio, che confinava ad O con il Nerico, a S con l'Illiria e a E con i Balcani e la Grecia. Era compresa tra gli attuali territori di Slovenia, Serbia ed Ungheria.

5) Pagano: da "pagus"=villaggio, perché i villaggi furono per lungo tempo ribelli alla Cristianizzazione

6) Sull'argomento vedi: Libanio - Pro Templis, Agostino - Ep.ad Max.Maduar. e altre op Eunapio - Aedesium Vita,



potente ed astuto generale franco capo dell'esercito di Valentiniano e già al servizio di Graziano prima e di Teodosio poi, ordì abilmente una congiura che portò all'omicidio/suicidio di Valentiniano e pose sul trono dell'occidente Eugenio, nobile romano segretario del generale stesso Arbogaste richiese beffardamente che il sovrano d'Oriente riconoscesse Eugenio come legittimo collega.

Teodosio per tutta risposta dichiara guerra e decide di venire in Italia. Attraversò ancora una volta la Pannonia e, senza incontrare resistenza, si diresse verso Aquileia. Attraversò le Alpi un poco più a Nord, dove, sulle rive del Fiume Frigidus (un affluente dell'Isonzo che oggi si chiama Vipacco), venne affrontato dall'ultimo esercito che al comando del generale Arbogaste e di Eugenio combattè sotto le insegne degli dei dell'Olimpo. La battaglia infuriò violenta ed incerta fino a che un improvviso vento di bora non si levò soffiando contro le schiere dell'esercito pagano, dando un aiuto decisivo alla vittoria di Teodosio, che rimase così padrone incontrastato dell'impero e sancì la definitiva sconfitta del Paganesimo. Eugenio venne ucciso dai soldati vincitori, mentre Arbogaste, dopo aver vagato per alcuni giorni sulle montagne, si suicidò in un luogo imprecisato, forse non lontano da noi. Ma soltanto pochi mesi dopo il trionfo, il grande imperatore morì, lasciando l'Impero diviso tra i suoi due figli: Onorio ad Occidente ed Arcadio in Oriente.

Ed è in questo contesto che possiamo inserire la distruzione della Necropoli di San Floriano e forse l'inizio del culto del Santo Martire, con la chiesetta a Lui intitolata che da molti secoli domina la pianura.

La zona ai piedi del colle, dove in effetti trovatisi la necropoli, è da sempre chiamata dai suoi abitanti "Cimitero dei Pagani" (n.5). Questo è un fatto molto significativo, e dimostra l'ancestrale consapevolezza che quelle sepolture contenevano i resti mortali di genti che non osservavano la religione cristiana. Le ultime indagini archeologiche effettuate dalla Soprintendenza in collaborazione con il G.R.A.P.O. dimostrano la rabbiosa volontà distruttiva di coloro che, intorno la fine del IV secolo, saccheggiarono le tombe, rovesciando e calpestando le urne funerarie nel nome dell'Unico Dio, e fecero fuggire gli ultimi abitanti della Villa Romana che si trovava a poche centinaia di metri. Fu questa una situazione che i cronisti dell'epoca (n.6) videro ripetersi un po' ovunque

nelle campagne, visto che nelle città il processo di Cristianizzazione era iniziato già da alcuni anni, costringendo gli adoratori degli antichi dei a disperdersi distanti dagli agglomerati urbani, dove non tardarono a raggiungerli (come a Sottocolle appunto) gli Editti Imperiali. "Se vi sono ancora templi nei campi", dispone una legge del 399, "senza rumore e tumulto si abbattano tutti, giacché distrutti i templi non avrà più alimento la superstizione." Ed Onorio nel 408 ordinava: "Se ancora rimangono statue nei templi e nei santuari, siano rimosse dalle loro sedi".

Una specie di follia distruttiva aveva invaso gli animi. "Corrono ai templi, portando legna, pietre e ferro, quelli che non ne hanno portano contro di essi le mani ed i piedi....Ai sacerdoti conviene o tacere o morire....Abbattuti i primi templi, si corre ai secondi ed ai terzi, si accumulano trofei ai trofei contro la legge Tua....Passano per i campi come torrenti devastatori: giacché quando hanno abbattuto un tempio in un campo, il campo stesso perde la sua luce e la sua vita, giacendo immerso nello squallore". (Libanio - Pro Templis). Così nella Gallia, San Martino vescovo di Tours, marciava alla testa dei suoi monaci per distruggere i templi, gli idoli e gli alberi sacri (Sulpicio Severo - De beati Martini Vita).

A poco a poco per ordine degli imperatori si soppressero tutte le spese del culto pagano, si confiscarono tutti i beni dei templi, assegnandoli al culto cristiano. Infatti con diversi editti del 408, del 414 e succ. (Cod.Theod. XVI tit. 5, nn 43, 54, 57) (n.7) si espropriavano gli edifici pagani, assegnandoli alle chiese. Non solo, ma ancora dal Codice Teodosiano (XVI, tit. V, nn 66 e 34) risulta che gli Imperatori minacciavano di morte e la confisca dei beni a chi conservasse libri contrari al Cristianesimo.

Ed Agostino riguardo ai luoghi di culto indicava tre vie da seguire: "...distruggerli o volerli ad uso pubblico o convertirli in chiese cristiane..." Escludeva solamente l'uso privato (Epist. XLVII, Ad publicolam).

Secondo quello che scrive Agostino quindi, non è del tutto illogico pensare che la chiesa di San Floriano (n.8) possa essere sorta su un preesistente edificio o luogo di culto pagano. Però a tutt'oggi non esistono evidenze che possano confermare resistenza di culti precristiani sulla cima del colle di San Floriano. Certo è che dopo la distru-

Teodoreto - Hist.Eccl., Sulpicio Severo - Dial. e De B.Mart.Vita, solo per citarne alcuni.

7) *Imperatoris Theodosiani Codex* (Codice teodosiano): Raccolta di tutti gli editti emessi da Costantino in poi, voluta da Teodosio II e pubblicata in Oriente nel 438. Si divide in 16 libri, suddivisi a loro volta in titoli. Ci è pervenuto attraverso numerosi manoscritti, tutti però parziali, appartenenti alla tradizione dell'occidente ove si mantenne in vigore per molti secoli, specie in Spagna ed in Gallia, mentre in Oriente fu sostituito dal Codice Giustiniano.

8) Su San Floriano vedi: *La chiesa di San Floriano*, a cura di C. Sottile, Prov. di PN, 1999

9) p.e. *Ovaro in Carnia*. Anche l'origine di Mezzomonte si potrebbe far risalire a quegli eventi.

10) *Ana: la Grande Madre delle genti celtiche*. Spesso veniva rappresentata come "La Tripla Madre" (*Matribus o*

Matronae), tre donne con un bimbo in braccio. Sono state trovate molte iscrizioni, legate soprattutto alla tradizione nordica, che si riferiscono a queste divinità Latini la associavano a Giunone Lucina, dea del parto, i Greci a Ilizia. Ecate: associata alla latina Demetra, era la protettrice della fertilità della terra, delle arti magiche e dei crocicchi. Veniva ritratta con tre volti, impugnava la torcia ed era accompagnata da seguaci.

11) Anche sulle AGANE sono molte le iscrizioni ritrovate, soprattutto nell'Europa centro-settentrionale, che testimoniano la popolarità di queste divinità delle acque, di chiare origini germaniche. A seconda delle zone, venivano definite: *Ahueccaniae*, *Alagabiabus*, *Alhahenae*, *Adganis* etc.

12) In particolare, il ritrovamento di un paio di fibule molto simili ad alcune appartenenti alla grande necropoli celtica di Santa Lucia di Tolmino ed in una area funebre appartenuta ai Galli Cenomani in provincia di Mantova (tipo *Nauheim* o *Gurina*)



zione della Necropoli e della Villa, la zona pare essersi per lungo tempo spopolata. La spiegazione è da ricercare tra gli eventi che seguirono la battaglia del Frigido e la divisione dell'Impero Romano, primo fra tutti le invasioni delle popolazioni barbariche, molte delle quali, provenendo dalle steppe dell'Europa dell'est, trovarono nel Friuli la più immediata terra di conquista e di passaggio. Molti cercarono rifugio presso centri urbani più muniti, dove la difesa e la sopravvivenza parevano essere più facili: Oderzo, Concordia, Belluno etc., altri si ritirarono verso luoghi impervi, nelle vallate alpine e prealpine (n.9).

In attesa di poter svolgere sul territorio indagini approfondite (leggasi un "sondaggio di scavo" che mai è stato fatto) per portare alla luce le origini delle chiesa di San Floriano, accontentiamoci in questa sede di far notare come la zona di Polcenigo ben si prestava agli usi culturali, anche e soprattutto in epoca preromana (ricordo che qui la Romanizzazione è avvenuta a partire dal I secolo A.C.).

A quell'epoca non vi era una religione vera e propria, come la si intende adesso, con un Dio (o gli Dei), i Santi, i templi, le chiese. Vi erano dei culti "naturalistici": si adoravano simboli come il sole, la luna, l'acqua, gli alberi, ai quali si associavano vari significati e vari nomi. I luoghi sacri erano le sorgenti dei fiumi, le spianate sulla cima delle colline, le radure dei boschi sotto grandi alberi dove raramente veniva edificata una capanna di tronchi, paglia e fango che fungeva da tempio. E quale posto sembra possedere inequivocabili tutte le caratteristiche di atavica sacralità?

Le Sorgenti del Livenza, naturalmente, dove le acque nascenti erano simbolo di fecondità, di purezza, di ricchezza, inserite in uno scenario tranquillo ed austero, poste nel grembo della montagna. Ana, la Grande Madre dei Celti incarnava questi simboli, ed è perlomeno curioso che la madre della Madonna si chiamasse appunto Anna. Proprio a Maria era dedicata ab antiquo la chiesa sorta sulle sponde del Livenza: tuttora sul posto si trova un capitello mariano, e nella cripta un gruppo scultoreo ligneo rappresenta TRÉ DONNE (le Tré Marie) che vegliano il Cristo morente. Da notare che ancora oggi i più anziani indicano la "Santissima" con l'appellativo di "Ternita" che ricorda senz'altro una divinità trimorfa pagana (n. 10).

Ma anche altri sono i luoghi che fanno pensare ad arcaiche divinità ed a riti precristiani trasposti nella religione di Cristo. Il "Col de le Agane", per esempio, su un versante del quale lo scrivente qualche tempo fa ha ritrovato alcuni cocci (consegnati alla Soprintendenza) riferibili all'Età del Ferro, che confermano la frequentazione del sito in epoca protostorica. Il colle, posto tra Polcenigo e Budoia, si trova vicinissimo a quello della chiesa di Santa Lucia (da Siracusa, una delle prime Martiri cristiane).

Le Agane, come si sa, erano delle divinità preromane, ninfe che la religiosità collocava nei pressi di sorgenti e fiumi, a protezione dei benefici che la credenza popolare collegava alle acque (n. 11). E' chiaro il parallelo con la Santa cristiana, che tra le altre virtù riconosciute aveva quella di guarire la cecità tramite il lavaggio con l'acqua.

Questi riferimenti a deità ormai dimenticate, oltre al ritrovamento di oggetti nella necropoli di Sottocolle, con-



fermano i collegamenti che i nostri avi tenevano con le popolazioni di ceppo germano-celtico, più che con quelle di stirpe venetica (n.12). Ci sarebbero ancora curiosità nascoste da indagare, come l'antica venerazione per Sant'Antonio/Lugh a Mezzomonte e le colonne monolitiche ottagonali sparse per il paese che forse erano parte di un tempio paleocristiano smantellato.

Ma purtroppo lo spazio a mia disposizione non me lo consente: ci saranno tempi e modi per parlarne più avanti. Intanto concludo questo mio contributo, sperando si sia capito che non tutte le notizie che ho riportato fanno parte di una realtà accertata, a l cune sono provocazioni, altre vorrei che fossero motivo di discussione e ricerca affinché il patrimonio archeologico, storico e culturale e le nostre tradizioni non rimangano sepolte nella polvere dell'oblio.



S. Giovanni di Polcenigo - località sottocolle (inizio 900?). L'immagine riproduce il luogo tra la villa romana e la necropoli (collezione privata)

Aggiornamento scavi necropoli

Purtroppo quest'anno i lavori nella Necropoli di S. Floriano hanno subito una battuta (d'arresto, il principale motivo è stata la mancata disponibilità di un archeologo altamente specializzato in materia poiché gli avvenimenti storici susseguiti in luogo nell'epoca precristiana presentano caratteristiche uniche in regione per cui la lettura dello strato di materiale rimasto da asportare è di assoluta complessità. In attesa di un' imminente ripresa mi sento di anticipare che non mancheranno gradevoli sorprese perché sotto il letto della necropoli è stato eseguito, a lavori ancora aperti, un piccolo sondaggio, il risultato accerta l'insediamento di un popolo avvenuto nel 1300 a.c.; staremo a vedere. Nel frattempo la nostra attenzione si è spostata nelle località limitrofe, abbiamo eseguito dei sopralluoghi a Caneva, Budoia, Mezzomonte ecc. allo scopo di effettuare una mappatura dettagliata del territorio circostante per definire con attendibilità i luoghi di insedia-

menti che avvennero sulle alture nell'età del bronzo (1500 a.c.). Personalmente ho avuto modo di lavorare con gli archeologi anche in altri comuni e con piacevole stupore ho notato la spontanea collaborazione degli abitanti con i tecnici dalla Sovrintendenza, consegnando degli oggetti: cocci, laterizi, metalli ecc. rinvenuti durante le arature dei campi o nelle vangature degli orti rendendo così il compito più pratico e agile, con assoluta certezza mi sento di affermare, spezzando una lancia a favore delle Istituzioni, che in regione E.V.G. raramente è stato vincolato un terreno; precisando che i reperti che si possono rinvenire nel nostro territorio non hanno valore commerciale ma sono molto importanti per la cultura e la storia di Polcenigo, invito i cittadini che sono in possesso di oggetti antichi e (misteriosi) di porli all'esame del GRAPO, verranno catalogati, consegnati alla Sovrintendenza ai Beni Archeologici ed esposti al pubblico.

Ersilio Celant



“ACTUM IN MONTE FERETRI AD PETRAM SANCTI LEONIS”

A nord-est dell'Appennino umbro-marchigiano, sulla sommità di una cuspide rocciosa cinta da rupi a strapiombo, svetta una fortezza: è la Rocca di San Leo, l'antica Montefeltro, il “*Mons Feretri*” dove la tradizione colloca un tempio dedicato a Giove Feretrio. Nel 963 Berengario II, re del Regno Italico, la scelse quale capitale e ultimo rifugio dall'attacco di Ottone I Imperatore di Germania, sceso in Italia nel 961 su invito di Papa Giovanni XII. Cinto d'assedio, Berengario fu costretto alla resa. Ottone restituì quindi alla Chiesa la roccaforte dopo avervi soggiornato brevemente e dopo aver emanato una serie di Diplomi Imperiali: “*Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis*”. Tra questi vi è il noto Diploma del 10 Settembre 963 con il quale Ottone I concede “*aliquantam terram*”¹ al vescovo Giovanni di Belluno, il quale a sua volta infeuderà i Conti di Polcenigo. Il testo al quale si fa riferimento è una copia a stampa, molto tarda, dell'abate cistercense Ferdinando Ughelli². L'atto presenta diversi errori, commessi con molta probabilità dallo stesso Ughelli, e ad un confronto con la trascrizione ottocentesca dello storico Francesco Pellegrini³, si possono evidenziare molte differenze nella trascrizione e nello sciogliere le abbreviazioni presenti nell'anfiteatro, brevi omissioni ed un lampante caso di “salto da membro a membro”. Manca, infatti, nella versione dell'abate, la parte di testo che riferisce come l'Imperatore autorizzi il vescovo Giovanni “*castella, turres et merula (hedificare et fossatas facere...)*”.

La problematica principale rimane comunque l'individuazione delle località citate quali confini della donazione stessa. Il diploma infatti è tanto preciso nell'elencare privilegi e diritti accordati, quanto avaro di informazioni necessarie a delineare i confini della terra in questione. Se nomi quali “*Opederzo*”, “*Plavi*”, “*Liquentiam*”, “*Paucenigo*”, “*Monte Cavallo*” sono sicuramente noti a tutti, altri pongono maggiori problemi:



“*Plavesella*” (oppure “*Platesella*”, il segno grafico infatti non è ben identificabile), “*Cavollano*” (qualcuno ipotizza si tratti della cima Caolana e non l'attuale Cavolano), “*Paderno*” e altre località in merito alle quali esistono ancora troppe incertezze. Questioni e dubbi quanto mai delicati che sono stati oggetto di contese e dispute per secoli tra le comunità della zona e che non si ha qui la pretesa di risolvere. Ulteriori ricerche d'archivio e uno studio più approfondito della toponomastica antica potrebbero, forse, supportare lo sviluppo di nuove interessanti tesi.

Nel nome della Santa e Indivisibile Trinità.

L'Augusto Ottone, Imperatore in favore della Divina Clemenza.

Non dubitiamo che, dando il consenso alle giuste richieste dei nostri fedeli, (questi) saranno a noi più fedeli. E perciò l'insieme di tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e dei nostri presenti e futuri, sappia che: così come noi con decisione e con l'intervento di Adalear, arcivescovo⁴ e consigliere dei nostri regni, attraverso questo ordine scritto, doniamo, concediamo e accordiamo al venerabile Vescovo della città di Belluno, Giovanni, a noi fedele e caro, alquanta⁵ terra situata sotto la giurisdizione del nostro regno nella contea dei Cenedesi, nella località di Oderzo, due poderi regi da Sassora al confine del Piave, così come

¹ Il cui possesso verrà confermato dall'Imperatore Corrado I al vescovo di Belluno Ermanno con un nuovo diploma emanato l'8 Giugno 1031.

² F. Ughelli, *Italia sacra sive De episcopatu Italiae, et insularum adjacentium...*, Editio secunda/ aucta & emendata cura et studio Nicolai Coleti ...-Venetiis: apud S. Coleti, 1717-1722.

³ F. Pellegrini, *Documenti antichi*, Comune di Belluno, 1991.

⁴ “*Archipresuli*” in F. Pellegrini, ma “*Cimpresuli*” in F. Ughelli: si può ipotizzare un errore nello sciogliere l'abbreviazione dell'antigrafo oppure un errore già presente nell'antigrafo stesso.

⁵ “*aliquantam terram*” in F. Pellegrini; “*aliquantam terram*” in F. Ughelli.

corre la Piavesella nel Livenza, e confinanti in Fossadio, o piuttosto dal Castello di Polcenigo, con due poderi regi che si estendevano dal monte Cavallo fino a Cavolano, e sia da Paderno fino al fiume Livenza. E la terra che fu di Ruduerto, che si trova nella valle Lopicinense, insieme con tutte le loro estensioni, che si trovano in quella terra, o che in pre-

cedenza, con l'aiuto di Dio, possedeva il già detto Vescovo Giovanni, o possa in tal modo guadagnare sia dai castelli e dai veri edifici, che dalle terre, dai campi, dalle pianure, dai prati, dai pascoli, dai boschi, dalle vigne, dai fiumi e dai corsi delle acque, dai mulini, dalle attività di pesca, dai saliceti⁶, dai monti, dalle Alpi, dalle pianure, dalle cose mobili e da quelle immobili che giustamente e legalmente appartengono alla nominata terra, che possono essere citate e nominate per intero, come già abbiamo detto, di nostro diritto e dominio Imperiale, le doniamo e concediamo interamente al Vescovo Giovanni già menzionato. Affinchè per diritto ereditario le abbia, le tenga e saldamente le posseda, e abbia la potestà di mantenerle, di darle, di concederle, di venderle, di giudicare in base all'anima, o di fare qualunque cosa il suo animo abbia decretato. Dopo la sua morte, passi alla chiesa di San Martino dopo aver eliminato ogni contestazione di tutti gli uomini⁷.

Allora se ci sarà qualcuno che disprezza questo nostro ordine, donazione e concessione, sappia che pagherà cento libbre di ottimo oro, metà al Tesoro Imperiale, e metà al Vescovo Giovanni, o a chi lui la darà, o a chi deciderà di concederla. Affinchè si creda ciò e sia osservato da tutti, ordinammo di scrivere questa pagina di legge, rafforzandola con la propria firma, e ordinammo che fosse sigillata con il nostro anello. (Documento) datato al 10 Settembre, anno dell'incarnazione del Signore 963. VI nel Fanno dell'Impero dell'Augusto Imperatore Ottone Magno. Redatto sul Monte Feretri presso la Rocca di San Leo⁸. Il cancelliere Luitgerius al vice Vescovo Vidonio e all'arcicancelliere, esaminò e scrisse.

Roberta Zanchet
Facoltà di lettere e filosofia
Università di Udine

Bellunenses Episcopi.

148

A alisque opportunis munimentis contra omnem assaultum munivit, diciturque militarem, ecclesiasticamque dignitatem egregie sustinuisse. In honore maximo fuit apud Imperatorem Othonem, à quo amplissimum tulit privilegium, quod hic venit recensendum.

In nomine sanctæ, & Individuæ Trinitatis.

Otho divina favente clementia Imperator Augustus. Justis nostrorum fidelium petitionibus assensum prebendo fideliores nobis fore non dubitamus. Idcirco omnium fidelium sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque presentium, & futurorum noverit universitas: qualiter nos consulto, & interventu Adaleari, & Cimpresuli Regnorum nostrorum Consiliariorum, venerabili Episcopo Bellunensis Civitatis Joanni, nostroque fideli, ac dilecto per bujus præcepti paginam donamus, concedimus, atque largimur aliquam terram juris nostri Regni conjacentem in comitatu Cenevensi, in loco Regnerzo duas massarittas regales de Saxora firmante in Plavi, sicut currit plavesella inter Lipientiam, & firmante in Fossadio, seu à Castello de Paucenico, cum duabus massarittis regalibus de monte Cavallo firmante in Cavollano, seu de Paterno firmante in flumen Lipientiam. Et terram, quæ fuit de Ruduerto, quæ jacet in valle Lopicinense, una cum omnibus pertinentiis earum, quæ sunt in illam terram, vel quæ in ante Deo juvante, jam dictus Episcopus Joannes habere, vel acquirere possit tam ex Castellis, & veris edificiis, quam terris, agris, campis, pratis, pascuis, sylvis, vineis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, saletis, montibus, alpiibus, plantitiis, mobilibus, & immobilibus ad prædictam terram iuste, & legaliter pertinentibus, quæ dici, vel nominari possunt; ex integro, ut jam prædictimus, de nostro Imper. jure, & dominio jus, & dominium præf. Episcopi Jo. donamus, atque largimur. Ut jure hereditario habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potestatem tenendi, dandi, vendendi, commutandi, pro anima judicandi, vel quidquid suus animus exinde decreverit, faciendi. Post suum vero discessum perveniat in Ecclesia S. Martini, omnium hominum controversia remota. Si quis igitur hujus nostri præcepti, & donationis, necnon & concessionis violator, & contemptor extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem præfato Episcopo Joanni, vel cui ipse dederit, vel habere placuerit. Quod ut verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur; hanc præcepti paginam conscribi jussimus, manu propria roborantes, annuloque nostro sigillari jussimus.

Datum 4. Idus Septembris anno Dominicæ Incarn. 963. Indiæ. vi. anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris Augusti 3. Actum in monte Feretri ad portam S. Leonis.

Luitgerius Cancellarius ad vicem Vidonis Episcopi, & Archicancellarius recognovi & scripsi.

Signum † Ottonis Magni Imperatoris.

Intervit Joannes Synodo Ravennæ à Joanne

⁶ "saletis". probabilmente da "salicetum", luogo ricco di salici (C. Du Cange, *Glossarium Mediæ et Infimæ latinitatis*).

⁷ Lacuna di parecchie righe di testo nella versione di F. Ughelli per un caso di "salto da membro a membro".

⁸ Quasi certamente "petram" e non "portam" come si trova in F. Ughelli.



FESTA DI SAN PIETRO

29 Giugno 2004 Don Vito celebra la S. Messa in Castello per la seconda Festa di San Pietro organizzata dal GRAPO col patrocinio del Comune e la collaborazione di tanti amici. Per incertezza del tempo il rinfresco (ottimo e abbondante) seguito con successo di affluenza sotto il Chiostro di San Giacomo. Ringraziamo anche da queste pagine Don Vito e gli amici per la preziosa collaborazione.

A cura del Prof. Mario Cosmo

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE

Ricordiamo che l'Archivio storico del Comune, sopravvissuto all'incendio del 5 febbraio 1962 del Palazzo Municipale, è stato in parte trasferito presso la Civica Biblioteca, attualmente ubicata vicino alla piazza di Coltura. Sono consultabili i registri dei verbali delle sedute di Consiglio Comunale dal 1877 al 1962, quasi senza interruzioni. Sono un pezzo della nostra storia che ognuno può approfondire. Le notizie sono le più diverse: si va dagli acquedotti alle strade, dal servizio postale all'energia elettrica, dai cimiteri alle scuole, dalle ostetriche alle condotte mediche ecc...



DALL'ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN GIACOMO IN POLCENIGO

Dal diario di Mons. Amadio Maurizio

18 ottobre 1936 - Il terremoto -

" La mattina del 18 ottobre di Domenica verso le 4.10 una forte scossa di terremoto per la durata di 16 secondi con movimento sussultorio ed ondulatorio trabalzava tutti dal letto. La chiesa Arcipretale come quella della Salute e di S. Rocco, la canonica e molte case del paese rimasero fortemente lesionate. Per fortuna nessuna vittima in Parrocchia, mentre si ebbero a deplorare due morti, uno nella frazione di S. Giovanni e l'altro a Coltura.. .omesso..."

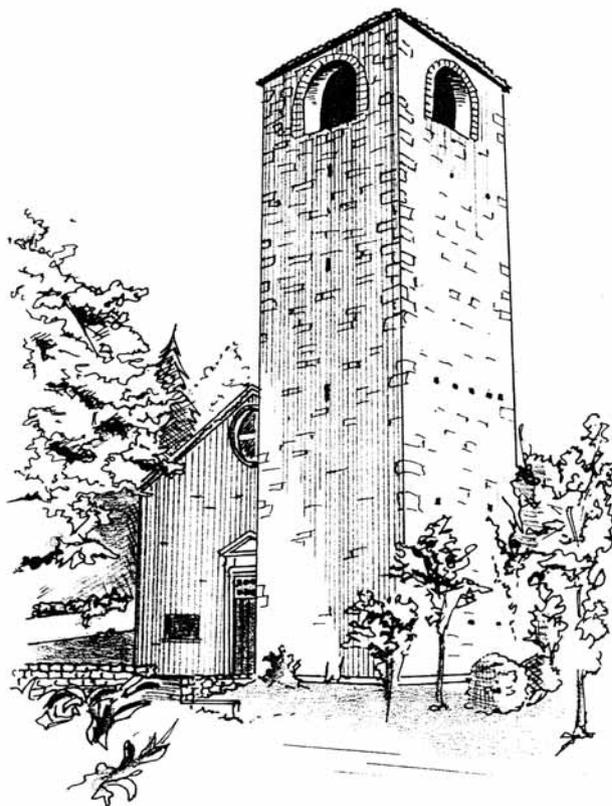
10 dicembre 1937

Il tetto di S. Rocco crollato

"Stavo celebrando all'altare della Madonna Immacolata, quand'ecco un rumore lontano, ma distinto come di un edificio in rovina. Al termine della S. Messa in sacrestia mi fu annunciato che il tetto della Chiesa di S. Rocco era crollato. Evidentemente una folata di vento aveva fatto traballare le travi vecchie e malferme dopo la tremenda scossa di terremoto del 18 ottobre 1936. La Chiesa liberata dalle macerie ingombranti e coperti i muri perimetrali per salvarli dall'umidità attende tempi migliori per la sua completa riparazione e rinnovazione".

*Dalla relazione
dell'Arciprete Don Antonio Santin
letta nella sala parrocchiale
il 19 novembre 1967*

"...Il 1962 ci trovava impegnati tutti nel rifacimento della Chiesa dedicata a S. Rocco, chiesa quattrocentesca costruita in un suggestivo angolo. Chi la ricordi com'era in precedenza al restauro, ricorderà solo i muri perimetrali ed una campata del tetto. Gli elementi architettonici che ancora esistevano ci diedero la possibilità di restaurarla secondo la linea originale; oggi in apertura della cerimonia (di inaugurazione dei restauri della parrocchia di S. Giacomo; n.d.r.) abbiamo potuto ammirarla ormai quasi completa. Spese, escluse le ultime di questi giorni: lire 4.737.482 - ...omesso".



SAN ROCCO

La chiesetta risalente al XIV secolo, posta al margine della terza cinta muraria di difesa, in prossimità della scomparsa porta occidentale. È dedicata a San Rocco perchè, protettore contro i contagi pestilenziali, "vigilasse" sugli estranei in transito. La struttura tozza e quadrata del suo campanile ha fatto credere che fosse una torre posta a difesa. Al suo fianco c'è ancora un'area libera, prativa, che arriva al Gorgazzo: era un cimitero.



Altan

un amico del G.R.A.P.O.

**MARIO GIOVANNI
ALTAN CI HA LASCIATI
AGLI INIZI DI OTTOBRE,
DOPO AVER
LOTTATO CON UNA
MALATTIA CHE SI ERA
MANIFESTATA
QUALCHE ANNO FA.**

Con commozione ricordo il mio lungo sodalizio con Altan e con Berto Sanson iniziato nel 1973. Con Berto, nel 1997, abbiamo fatto una sorpresa a Mario presentandoci, inaspettati, ad una sua conferenza sui Celti a Tolmezzo; l'emozione nel vederci, accorsi a testimoniargli la nostra affettuosa amicizia gli tolse quasi la parola. In quell'anno andammo, io e Mario, a Villa Belvedere, già Altan, a Villa di Villa di Cordignano e anche lì si commosse ricordando al farmacista, attuale proprietario, i suoi titolati avi (aveva il titolo di Conte di Salvarolo una località vicina a Pravidomini) sparsi in Friuli, Veneto e Sud America. Mario era fatto così: timido, discreto, parlava sottovoce senza mai alzare il tono, alle Signore porgeva il baciavano in maniera spontanea e lieve.

Nato nel 1930, studi al liceo classico Marconi di Portogruaro, a 19 anni va, emigrante, in Brasile. Torna nel 1953 e si immerge negli affari di famiglia, nel negozio di calzature a Latisana con la sorella Ermelinda ed il fratello Nevio. Nel 1968 sposa Anna Maria Cipolat ad Aviano, dove trasferisce la sua residenza, continuando, da pendolare, a curare anche le sue attività sia professionali che culturali a Latisana.

Lascia, oltre alla moglie, due figli: Francesca, che gli ha dato due nipoti, e Carlo. Discendente da una antica famiglia storica di San Vito al Tagliamento, si è occupato soprattutto



M.G.B. Altan e Alida Lucà Cosmo in occasione delle nozze di Francesca figlia del Conte alla SS.Ma

di storiografia con speciale riguardo alla storia del Friuli. Ha al suo attivo una dozzina di volumi, tra articoli, saggi e collaborazioni varie oltre cinquecento titoli di lavori inerenti la storia friulana. Presidente dalla fondazione e per dieci anni (dal 1981 al 1991) del prestigioso sodalizio «La Bassa» di Latisana e poi Direttore della omonima rivista nonché socio onorario, come Nelso Tracanelli, Mons. Pietro Nonis e Padre Davide Maria Turolfo.

Iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti, ha collaborato a molte trasmissioni radiofoniche e televisive, tra le altre «Radio voce nel deserto», «Canale 55» e «TelePordenone». Numerosi i suoi scritti nei «numeri unici» della Società Filologica Friulana; il «Popolo», settimanale della Diocesi di Concordia-Pordenone, lo ha spesso ospitato nella pagina culturale. Anche l'Artugna ha pubblicato suoi articoli, l'ultimo nel n. 92 dell'aprile 2001, su «Mimma di Polcenigo, ultima nobile castellana». A Polcenigo si considerava di casa e del paese aveva anche subito il fascino e ci veniva appena poteva a prendere un buon bicchiere di nero e non solo: nel 1973 ha collaborato al numero unico del Millenario del paese (973-1973) con l'articolo «Gli stemmi di Polcenigo», nel 1987 ha curato i testi dell'opuscolo. «Il complesso storico-religioso dell'attuale parrocchiale di San Giacomo di Polcenigo-ex conventi dei frati minori francescani (1262-1769)», nel 1991 il volumetto «Il castello di Polcenigo» edito dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli del Friuli Venezia Giulia. Della famiglia dei «di Polcenigo» si era diffusamente occupato anche nel libro «Fanna-Cavasso nel Feudo dei di Polcenigo» edito nell'ottobre 1991 su iniziativa del Circolo Culturale Castel Mizza di Cavasse. Ultima collaborazione quella con il periodico del G.R.A.P.O. (Gruppo archeologico Polcenigo nel gennaio di quest'anno con «Due stemmi comunitari ed un affresco inediti»; del gruppo era anche Socio Onorario. Per l'editore Chiandetti è alle stampe un libro su «Le comunità rurali friulane» in collaborazione con la Prof.ssa Mian dell'Università di Trieste; anzi, per la stima e l'amicizia di cui si sentiva circondato a Poicenigo, Mario si era impegnato a

presentarlo qui in prima assoluta per il Friuli Occidentale. Faremo il possibile perché ciò avvenga. Altan M.G.B. era Commendatore della Repubblica Italiana, membro della Deputazione di storia patria per il Friuli, socio ordinario della Accademia udinese di lettere ed arti, dell'Accademia Burckart di Ginevra, dell'Accademia Costantiniana di lettere e scienze di Roma, dell'Accademia Nazionale di lettere, arti e scienze «Ruggero II di Sicilia» di Palermo, dell'Accademia Pontificia «Gentium prò pace» e di altre italiane e straniere. Era anche membro di numerose confraternite cavalleresche quali: l'Ordine di «San Giorgio in Carinzia» e di «S. Maria di Betlemme». Alla presentazione, nel Municipio di Latisana, nel 1996, del Suo pregevole libro, edito da Chiandetti, intitolato «Ordini cavallereschi in Friuli: Templari, Giovanniti, Teutonici. Antichi Ospedali e storia dell'assistenza in Friuli» si presentarono tre rappresentanti austriaci del Gran Maestro dell'Ordine Teutonico nei loro lunghi mantelli bianchi con la croce nera: io e Berto Sanson restammo trasecolati; indimenticabile! Mario ha diviso il suo impegno culturale tra Latisana ed Aviano «de qua e de là de l'aghe» ma ad Aviano ha dedicato anche il suo impegno civile e politico: è stato Consigliere Comunale della Democrazia Cristiana per più mandati e, dall'85 al 90, anche Assessore alla Cultura ed Istruzione, con la Giunta del Sindaco Tassan Zanin Giovanni. È stato anche Presidente dell'Ospedale Civile di Aviano, chiuso nel 1984 ma seme dell'attuale C.R.O. Grande sostenitore della causa di beatificazione di Padre Marco da Aviano, figura che lo univa ad Otto d'Asburgo, figlio di Carlo - l'Imperatore d'Austria recentemente beatificato - col quale intratteneva cordiali rapporti, agevolati dalla buona conoscenza della lingua tedesca.

Il Conte Giuseppe Ragogna di Torre frequentava casa Cipolat Altan ad Aviano, specie negli ultimi tempi di sua vita - anni 60/70 - segnati da gravi difficoltà anche economiche e tale era la stima che aveva del Nostro da nominarlo suo Esecutore Testamentario. Riposa ora nella tomba di famiglia nel Cimitero di

Latisana. Mi sono provato a tratteggiare la signorile figura del Conte Commendator Altan Mario Giovanni Battista per far intravedere quanto gli debbano la Cultura e la Società Friulane e quelle dei nostri paesi.

articolo in "l'Artugna" periodico della Comunità di Dardago, Budoia, S. Lucia, anno XXXIII Dic. 2004.



*Stemmi Conti Altan signori del Castello di Salvarolo (ora palazzo Tullio Altan)
Lo stemma è tratto da un antico codice araldico del XVIII sec. Collezione M.G.B. Altan.*

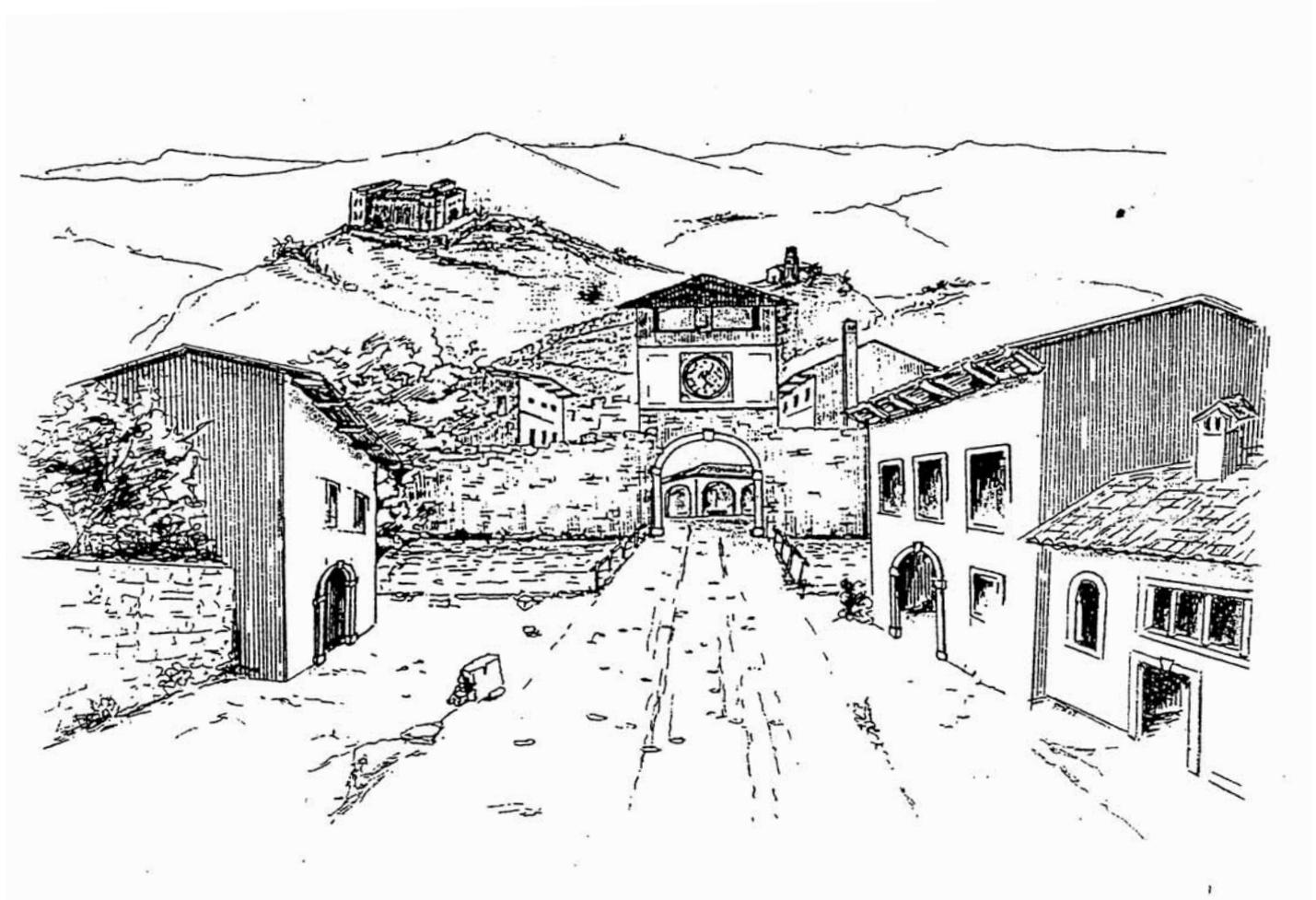


il “PONTE delle ORE”

In questi giorni mi è giunta una informazione nuova" e cioè quella sull' "ponte delle ore" forse il pavimento della "Torre dell'orologio". Trascrivo il testo della "testimonianza" relativa: "Io sottoscritta Daverio Raimonda in Vallot, residente a San Giovanni in via Francescani n. 16, riferisco che ho sempre sentito dire dalla mia mamma (Modoio Massimiliana in Daverio) e dalla mia nonna materna (Del Puppo Maddalena in Modolo) che il ponte accanto all'attuale Municipio verso San Giovanni veniva chiamato PONTE DELLE ORE in fede F.to Daverio Raimonda".

cative rappresentazioni sul borgo di Ermanno Varnier (pagg.8/9 di "Poicenigo nei disegni di Ermanno Varnier edito dalla Comunità Pedemontana del Livenza e stampato nel marzo 2003 da SAGE-PRINT-PN) che riproduciamo per la parte che interessa.

Ecco come doveva presentarsi la Torre dell'orologio che sorgeva in corrispondenza dei Rui de Brosa e della quale si hanno notizie fino al XVIII sec. Leggiamo infatti di una riparazione del suo orologio avvenuta nel 1720, ma leggiamo anche di due fortissimi terremoti succedutisi il 28 agosto 1755 ed il 13 aprile 1757 il che ci fa ragionevol-



Quanto sopra rappresenta un ulteriore tassello nella ricostruzione di una memoria storica sul nostro Polcenigo che potrà essere ulteriormente approfondita grazie alla possibilità concessa di consultare l'archivio storico del Comune per la parte depositata presso la Civica Biblioteca (vedi specifica notizia in altra parte di questo Bollettino) Rappresenta anche la conferma delle signifi-

mente pensare che il primo l'abbia gravemente lesionata ed il secondo irreversibilmente demolita. Ove questi non fossero bastati, ecco i terremoti del 1789 e del 1794.

Ma anche il Rui de Brosa potrebbe avere qualche responsabilità. Si ricorda un suo terribile ingrossamento: l'impeto di quelle acque avrebbe finito per erodere le fondamenta della torre.

La nostra torre è scomparsa, ma un suo ricordo ci resta: sei formelle di pietra.

Queste formelle sono altrettante ore dell'orologio, recitate a terminare un marciapiede di piazza Plebiscito. Ognuna porta un numero romano in modo da essere letto, nell'orologio, a partire dal centro e verso l'esterno: IIII, IIIIX, VX, IVX. Visti allo specchio quei numeri diventano "giusti"; i numeri XIII, XIII, XV, e XVI dicono che l'orologio della nostra torre aveva ventiquattro ore e non dodici, ventiquattrore come quello di S. Marco a Venezia. Prolungando le formelle del marciapiede con degli spaghi troviamo che tutti s'incontrano a un metro e mezzo: tale era quindi il raggio del "nostro" orologio.



Testo di Mario Cosmo
Disegni di Ermanno Varnier

Conferenza del 20 marzo 2004 - Ceramiche e metalli dalla necropoli



L'ANGOLO DEL PICCOLO ARCHEOLOGO

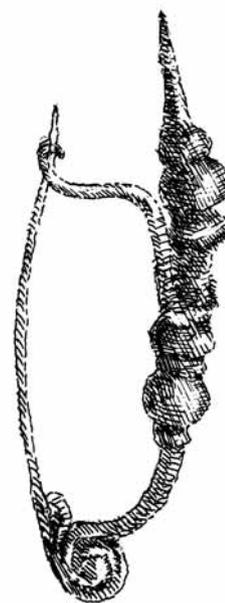
Andrea Tizianel ed io (Carlo Giralдин), nella proprietà della signora Renata, nonna di Andrea, abbiamo trovato degli strani cocci; alcuni di questi avevano una forma triangolare e sui vertici del triangolo si trovano dei piccoli piedistalli. Questi reperti sono venuti alla luce durante gli scavi per condutture. La signora Renata ci ha raccontato che la sua abitazione era, in tempi antichi, un laboratorio di stoviglie e pentole in terracotta e esiste ancora il forno antico immurato in una stanza della sua casa. Quei cocci, probabilmente sono scarti di fabbrica del laboratorio. Speriamo di continuare la nostra campagna di scavi.



Foto Alida Lucà Cosmo ESTE 20giugno 2004

Lista partecipanti alla gita di domenica 20 giugno 2004 a Este e Monselice

CELANT ERSILIO	BRAVIN TARCISIO
SCANDOLO LIA	DAL MAS ILARIO
PUSIOL ANGELO	GOBBO GIOVANNI
FAVRET MARIO ANTONIO	PIVETTA LUCIA
BRAVIN TATIANA	CARONE GIUSEPPE
TOFFOLO VITTORIO	TREVISAN MONICA
COSMO MARIO	FORT ALESSANDRO
LUCA' ALIDA	FORT LEONARDO
BATTISTON MAURO	FORT LORENZO
DORIGO ANNA	GOTTARDO MARIA CRISTINA
ZANGHET ANGELO	CARLON MIRELLA
ONGARO M.ANGELA	DEL MASCHIO FEDERICO
DORIGO ALESSANDRO	PICCOLI MARIA LUISA
STEFFAN ODINO	BRAVIN VITTORIA
STEFFAN RICCARDO	BRAVIN LISA
TOPPANI CARLO	BRAVIN MARTINA
TOPPANI ANTONIO	COLOMBER RITA
TOPPANI VALENTINO	RIET OSCAR
MODOLO MARIA LUISA	RIET PATRIZIA
IANNA MIRELLA	GUSSING CARMEN
QUAIA GIUSEPPE	TALON NICOLETTA
SCANDOLO CELESTINO	



Disegno di Ersilio Celant

NOTA:

il Presidente del GRAPO Vi invita alle riunioni del gruppo ogni 1° Lunedì del mese presso la sede in Piazza Plebiscito alle ore 20,30